I PROBLEMI DEL SOCIALISMO IN POLONIA POSTI ALL'VIII PLENUM DEL COMITATO CENTRALE DEL P.O.U.P.

Le misure concrete prospettate da Gomulka per avanzare sulla via della democratizzazione

le deve essere secondo me il concetto fondamentale della proposta relativa ai *comitati operai di autogestione* e all'attività comune per gestire la fabbrica: produrre di più, a più basso costo e meglio. Questa è la strada che conduce ad elevare il tenore di vita della classe operaia e di tutto il popolo. E' su questo principio che deve basarsi il comitato operaio di gestione collettiva, è qui l'origine di ogni possibile tipo di incentivo materiale da applicare nell'attuale situazione economica.

Nelle condizioni concrete di una determinata impresa uno solo di questi tre elementi (produrre di più a costi più bassi, e meglio) può essere sufficiente per aumentare i salari degli operai.

Ogni impresa industriale deve essere redditizia

Il problema della riduzione dell'apparato amministrativo costituisce una questione a parte e ancora più acuta. Il desiderio di basare la nostra vita economica su fondamenta più solide, il desiderio di produrre ci più, a costi più bassi e meglio, non può essere limitato ai comitati operai di autogestione. Questi comitati non sono che una parte della nostra opera di riorganizzazione, un elemento di ordine politico e organizzativo. Sia i comitati operai di autogestione che le amministrazioni *delle aziende devono* innanzi tutto sapere, quando si accingono a risolvere il problema della riduzione dei costi di produzione, quali sono nella realtà i loro costi di produzione. Ciò riveste un'importanza capitale per tutta la vita economica. La difficoltà di stabilire i costi di produzione e conseguentemente, in un certo senso, la difficoltà di ridurre questi costi, sta nei prezzi che lo Stato fissa per i prodotti e le merci che escono dalle aziende statali. Questo problema è molto complicato, si tratta di una questione unica nel suo genere. La sua caratteristica principale è data dal concetto errato che nelle condizioni della produzione socialista la legge del valore non giochi nessun ruolo. Conseguentemente, negli scambi di merci prodotte dalle aziende statali i prezzi delle merci stesse sono fissati in maniera arbitraria, anche al di sotto dei costi di produzione. Una tale politica economica è sbagliata. Il sistema dei prezzi fin qui esistito nell'economia di Stato deve essere cambiato e adattato al valore delle merci. Tale cambiamento eliminerà dalla nostra vita economica numerosi *fenomeni* anormali e, quel che più conta, permetterà ad ogni azienda di stabilire i costi reali della sua produzione.

Nel nostro sistema economico socialista ogni impresa industriale dovrebbe fondarsi su un rendimento commerciale effettivo, e non fittizio, come è accaduto finora per una gran parte di esse.

La linea di sviluppo dell'artigianato tracciata dal VII Plenum deve essere realizzata nella pratica. In questo campo la questione più complicata per lo Stato è quella dell'approvvigionamento di materie prime. Vi sono tuttavia altri fattori che frenano lo sviluppo dell'artigianato, e tra essi bisogna prima di tutto tener conto della politica fiscale, la cosiddetta politica delle imposte supplementari. Ritengo che se mantenessimo in vigore il *sistema delle imposte* supplementari non creeremmo mai le condizioni per lo sviluppo dello artigianato. Ogni bottega può essere facilmente mandata in rovina dalle imposte supplementari. Bisogna fissare un sistema ragionevole di imposte che permetta agli artigiani di lavorare senza timore: vale a dire bisogna liquidare il sistema delle imposte supplementari, che è un sistema nocivo.

Anche la politica agraria richiede certe correzioni. Per ciò che riguarda le cooperative agricole di produzione bisogna in linea di *principio* aiutare le cooperative sane, accordando loro capitali di investimento a credito rimborsabili, eliminando ogni forma di contributo statale. Non bisogna invece accordare crediti alle cooperative agricole per le quali non esistono speranze di sviluppo e che non fanno altro che portare a perdite economiche; piuttosto, bisogna lasciare i membri di quelle cooperative liberi di decidere essi stessi se sciogliere la cooperativa. In questo caso rimane aperto il problema del pagamento dei crediti che lo Stato ha concesso in passato a queste cooperative, cioè ai membri di esse. Ritengo che, come deve essere vietato di concedere prestiti con leggerezza, così non si deve poter regalare il danaro dello Stato che è stato ottenuto sotto forma di credito.

Solo a queste condizioni io vedo la possibilità di sviluppo delle cooperative agricole di produzione:

1) L'adesione alle cooperative agricole di produzione è libera. Ciò significa che bisogna eliminare non solamente ogni forma di minaccia o di costrizione fisica ma anche ogni tipo di costrizione economica.

2) I membri delle cooperative si governano da se stessi. Una cooperativa è nè più nè meno che una azienda agricola di produzione autonoma. Il comitato direttivo è eletto in modo assolutamente libero dai membri della cooperativa. Analogamente essa deve amministrare le sue riserve conformemente alla volontà dei suoi componenti.

3) Le cooperative hanno il diritto di comprare con i loro mezzi o, in determinate condizioni, con i crediti statali, tutte le macchine che sono loro necessarie per la produzione agricola o per i lavori ausiliari. Le stazioni statali di macchine devono funzionare in base al